



Fabio Sebastiani
Giorgio Cremaschi:
 «In Cgil la vera posta in gioco è la democrazia interna e l'indipendenza»
 a pagina 2



Stefania Podda
Napolitano a Torino:
 «La Fiera del libro sia luogo di dialogo non di contesa politica»
 a pagina 4



Peppe Fiore
Addio a Luigi Malerba,
 lo scrittore illuminista che amava sperimentare
 A pagina 14

€ 1.00
 venerdì
 9 maggio 2008
 Anno XVIII n° 110
 Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
 www.liberazione.it



giornale comunista

“La salute è il primo requisito dopo la moralità” (Thomas Jefferson)

Libera zione

A Palazzo Chigi passaggio di consegne con Prodi. Il nuovo governo composto da 21 ministri Tajani commissario Ue. Allarme da medici e associazioni: a rischio il Servizio sanitario nazionale

Berlusconi IV modello Lega: cancellato il ministero della Sanità

Frida Nachaovitch

C'è il nuovo governo, non c'è il ministero della Salute. È la prima volta che succede. Un tributo pagato alla Lega, una padanizzazione dell'esecutivo - sono ben 10 i ministri che provengono dal "lombardo-veneto" - che si riflette pesantemente sulla sanità pubblica. Sotto giacca e cravatta, il Berlusconi IV indossa una canottiera verde. Medici e sindacati sono preoccupatissimi, dalla funzione pubblica della Cgil e dall'Anao Assomed (sigla che raggruppa i medici dirigenti) arrivano commenti identici. E due indizi, si sa, fanno quasi una prova. «Il declassamento del ministero della Salute all'interno del ministero del Welfare, unito alla presenza nel governo di uno specifico ministro per il federalismo guidato da Umberto Bossi - avverte il segretario nazionale della Fp Cgil Medici, Massimo Cozza - rischia di accentuare le disegualianze che già ci sono fra i venti diversi sistemi sanitari regionali». A nome dell'Anao Assomed, Carlo Lusenti chiede al presidente del Consiglio di «ripristinare il ministero della Salute. La sopravvivenza di questo dicastero - spiega - è l'unico modo per garantire al Servizio sanitario nazionale il suo carattere di unitarietà che abbiamo strenuamente difeso nelle nostre battaglie contro la devoluzione. In un paese dove vige il federalismo sanitario è indispensabile mantenere un organismo che funga da baricentro per assicurare il coordinamento programmatico e di salvaguardia dei criteri di uniformità assistenziali».



Camminando sulla strada di Peppino

Francesco Forgione

In tanti e tante saremo a Cinisi oggi, per ricordare, a trent'anni dal suo omicidio, Peppino Impastato. Camminare da Radio Aut, la sua radio libera e disobbediente, fino alla sua casa, dove per anni, alla fine di ogni corteo, ci ha accolti il sorriso fiero di Felicia, la mamma di Peppino, protagonista di una straordinaria battaglia per avere verità e giustizia sull'omicidio scomparso, come se ormai la sua missione di vita fosse esaurita, poche settimane dopo la morte di Tano Badalamenti, il boss di Cinisi che ne ordinò l'omicidio e per questo, dopo oltre vent'anni, fu condannato dal tribunale di Palermo.

Paolo di Felicia, della sua tenacia e della sua forza - lei intantissima - nel condurre anni e anni di battaglie in una realtà mafiosa come Cinisi, dove alle madri, alle vedove, ai famigliari delle vittime della mafia è concesso solo di portare il lutto, chiuse nel proprio dolore e nel proprio silenzio. E invece Felicia, di quel lutto portava solo il negozio di donna del sud, tanto è stato il suo impegno a lottare con i compagni di Peppino, con il Centro Impastato, con Giovanni e Felicetta, per rompere ogni omertà, sponere la magistratura, denunciare depistaggi, continuare a fare vivere Peppino - nell'impegno antimafia di tanti giovani e militanti della sinistra.

Anche negli anni del gelo, quando il 9 maggio a Cinisi ci ritrovavamo in qualche orecchia, non mancava il suo coraggio e la sua voglia di lottare. Sì, perché tante volte, in tanti anniversari, siamo stati davvero in pochi.

Del resto, la vita e la morte di Peppino, hanno avuto poco di ufficiale. Non era un uomo delle istituzioni, non era un "politico", non era uno da commemorazioni e inni nazionali.

>>> 4

> foto Reuters >>> 9

>>> 6

A Palazzo Chigi passaggio di consegne con Prodi. Il nuovo governo composto da 21 ministri
 Tajani commissario Ue. Allarme da medici e associazioni: a rischio il Servizio sanitario nazionale

Berlusconi IV modello Lega: cancellato il ministero della Sanità

Frida Nacinovich

C'è il nuovo governo, non c'è il ministero della Salute. E' la prima volta che succede. Un tributo pagato alla Lega, una padanizzazione dell'esecutivo - sono ben 10 i ministri che provengono dal "lombardo-veneto" - che si riflette pesantemente sulla sanità pubblica. Sotto giacca e cravatta, il Berlusconi IV indossa una canottiera verde. Medici e sindacati sono preoccupatissimi, dalla funzione pubblica della Cgil e dall'Anao Assomed (sigla che raggruppa i medici dirigenti) arrivano commenti identici. E due indizi, si sa, fanno quasi una prova. «Il declassamento del ministero della Salute all'interno del ministro del Welfare, unito alla presenza nel governo di uno specifico ministero per il federalismo guidato da Umberto Bossi - avverte il segretario nazionale della Fp Cgil Medici, Massimo Cozza - rischia di accentuare le disuguaglianze che già ci sono fra i venti diversi sistemi sanitari regionali». A nome dell'Anao Assomed, Carlo Lusenti chiede al presidente del Consiglio di «ripristinare il ministero della Salute. La sopravvivenza di questo dicastero - spiega - è l'unico modo per garantire al Servizio sanitario nazionale il suo carattere di unitarietà che abbiamo strenuamente difeso nelle nostre battaglie contro la devoluzione. In un paese dove vige il federalismo sanitario è indispensabile mantenere un organismo che funga da baricentro per assicurare il coordinamento programmatico e di salvaguardia dei criteri di uniformità assistenziali».

>> 4

Frida Nacinovich

Il rischio - ancora più forte di quanto non lo sia oggi - è quello di un'assistenza sanitaria di serie A nelle regioni più ricche o meglio organizzate, ed una di serie B in quelle più povere o peggio organizzate. Dati alla mano, Massimo Cozza parla di un'ancora più accentuata «migrazione sanitaria». Inoltre, da sindacalista, avverte che corre rischi anche il contratto collettivo nazionale

del comparto. «C'è bisogno di un ministero della Salute in grado di dare risposte allo stato di sofferenza della categoria - sottolinea il segretario nazionale della Fp Cgil - senza rivalorizzazione professionale, senza contratto e convenzioni dal 2005, senza rivalutazione della indennità di esclusività dal 1999, senza risposte certe per il precariato». Il segretario nazionale dell'Anao Assomed non ha dubbi: «Un ministero autonomo garantirebbe una specifica attenzione nei confronti dei molti e urgenti problemi della sanità dei medici ospedalieri». Si fa presto a dire Padania.

Il governo ufficiale giura, il governo ombra litiga. Farà anche un po' ridere, ma questi sono i fatti. Silvio Berlusconi - alle 17,52 - stringe la mano a Giorgio Napolitano e inizia la sua nuova avventura sulla panchina, pardon negli studi di palazzo Chigi. Il Berlusconi VI, se sua emittenza avesse cominciato prima a difendere sul campo le sue televisioni, avrebbe potuto battersi con Giulio Andreotti e Alcide De Gasperi (per altro idolo del Cavaliere), recordman fra i capi di governo della Repubblica. Andreotti VII, De Gasperi VIII. Poco prima delle 18 arriva anche la notizia che Antonio Di Pietro non ci sta a fare l'ombra. L'ex pm è grande, grosso, una buona forchetta e non ci tiene a pesare quanto un'ombra, cioè zero. Non basta. Di Pietro si è sentito discriminato dal leader del Pd: «Veltroni non ci consulta». Resa dei conti all'ombra del Partito democratico? Non proprio. Perché - come osserva il capogruppo dei deputati Pd, Antonello Sorro - l'Idv ha voluto restar fuori dal progetto veltroniano. Il dibattito è aperto, non si chiuderà tanto presto.

Ma torniamo al Berlusconi IV. Giura il nuovo/vecchio premier, subito dopo giurano i ministri. Davanti al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano passano Berlusconi, i diciassette uomini e le quattro donne della squadra di governo. A cominciare da Elio Vito (Rapporti con il Parlamento) e Umberto Bossi (Riforme), da Franco Frattini (Esteri) e Giulio Tremonti (Economia).

Per tutti, la stessa formula di rito: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione». Della nazione e non della regione, almeno così dovrebbe essere.

Si svolge nel Salone delle Feste del Quirinale la cerimonia di giuramento del nuovo esecutivo. Una cerimonia piuttosto rapida, al termine della quale il governo - il quarto di Silvio Berlusconi - entra nel pieno delle sue funzioni. Tra i ministri più fotografati c'è Umberto Bossi. Il leader del Carroccio non nasconde la sua gioia, stringe mani, sorride, viene abbracciato. E, tanto

per sottolineare il suo ruolo, presta una sorta di doppio giuramento: recita la formula, stringe la mano al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio, traffica ancora con i fogli, rigira la penna e stringe (è l'unico a farlo) per una seconda volta la mano sia al capo dello Stato che al neopremier. Perché se il Pdl ha vinto le elezioni, la Lega le ha vinte ancora di più. Ricordando la fattoria degli animali di Orwell, per Berlusconi i leghisti sono alati più uguali degli altri.

Dopo il giuramento, Berlusconi e i ministri si mettono in posa per la tradizionale foto di gruppo insieme a Napolitano. È lo scatto che immortalata la

nascita del Berlusconi IV. Poi Berlusconi si dirige a Palazzo Chigi, tra gli applausi di una piccola rappresentanza del popolo delle libertà assiepata a Piazza Colonna, e accolto, nel cortile interno, dai picchetti d'onore di tutte le armi. Il Cavaliere, dopo aver passato in rassegna i picchetti, sale nello studio del presidente del Consiglio per il consueto passaggio delle consegne con Romano Prodi: passaggio che si formalizza con la consegna della campanella con cui il premier apre e chiude le riunioni del Consiglio dei ministri. Senza il ministro della Sanità, è una delle prime peculiarità del Berlusconi VI che purtroppo non sarà la sola.

Berlusconi IV
 in stile leghista:
 via la Sanità
 Giurano i 21 ministri,
 nasce il nuovo governo

dalla prima